

La commissione giustizia e pace dopo aver realizzato l'incontro con il mondo degli zingari, si è chiesta che cosa significasse essere cittadini per un francescano.

Lo faremo partendo naturalmente dalla nostra visione francescana del creato e delle relazioni tra gli elementi del creato..che dell'Altissimo portano Significazione..

Cominciamo allora con l'augurarci pace nell'animo e benevolenza l'uno con l'altro.

Francesco si sente cittadino del mondo perché aveva una visione a 360 gradi di quale dovesse essere il suo ed altrui senso di appartenenza al popolo di Dio.

Essere cittadini per Francesco voleva dire esserlo alla luce della croce e dà delle risposte che sono uno straordinario esempio per tutti noi soprattutto quando ci spacchiamo il cervello su chi debba essere il cittadino e chi no. Per Francesco importante era sentirsi cittadini del mondo in una visione cristiana del creato.

Pensiamo a Francesco che ritornava dall'apparente insuccesso in Oriente, molto prima di quanto avesse desiderato, richiamato dalla situazione di un ordine quello francescano, lacerato da dispute interne, litigi, situazione che i due vicari lasciati da lui in Italia non riuscivano più a gestire. Leggi, sensi di appartenenza o no, discriminazioni, denotavano mancanza totale di spirito evangelico.

Le risposte di Francesco sul senso di appartenenza ad una qualsivoglia cittadinanza passano allora attraverso la Perfetta Letizia. Essere cittadini è per Francesco un modo d'essere e non una formulazione sterile di una legge o di norme giuridiche.

Il nostro attuale papa Francesco ci ricorda che il mondo non ha bisogno di cristiani da salotto, ma di cristiani che ritornino a parlare con fervore di evangelizzazione, senza guardare al risultato o al successo.

Francesco d'Assisi soffriva il rapporto con la maggior parte dei suoi frati tanti e tali che non avevano più bisogno di lui, per essere considerati cittadini dell'ordine francescano. Moltissime erano le persone che entravano nell'ordine, attratte dalla radicalità e dal carisma di Francesco, il quale da parte sua accoglieva tutti, poveri e ricchi, laici e sacerdoti, tanto poi si sarebbero tutti conformati alla Minorità ed alla Povertà del suo ordine. Francesco nelle sue grandi intuizioni, che lo rendevano pieno di quello spirito che tutto sa e tutto può, non riteneva ad esempio come comunemente si crede la povertà il punto più importante fra i carismi del suo ordine, poiché il punto di arrivo non poteva essere che l'obbedienza, una obbedienza matura. E' chiaro che voleva dire annullarsi, per amore, un annullamento del proprio io che non porta dallo psichiatra, ma alla gioia e alla speranza propria di chi ha trovato un tesoro, pur nelle sofferenze e nelle incomprensioni. Questo annullamento, per amore, non poteva essere rappresentato che dall'obbedienza la quale, per Francesco, diventava il punto d'arrivo di un cammino povero evangelicamente come il suo. Cosa significhi, per spiegare la cittadinanza secondo lo spirito d'Assisi, viene quindi da sé.

Ecco che l'obbedienza a leggi che ti facevano essere considerato cittadino di qualcosa rappresentava per Francesco un punto di naturale e logica convergenza. Le dispute fra le persone, le riunioni da salotto di molti cristiani, il spiegare la carità con inutili riunioni, senza farla in silenzio ed umiltà diventavano per Francesco un momento di sofferenza. Era tutto così chiaro. Francesco soffriva nel vedere tutte queste dispute, il volere a tutti costi una regola, dal momento che reputava così banale il fatto che l'unica regola possibile fosse il Vangelo, che voleva vivere Sine Glossa, cioè senza accomodamenti di nessun genere. Ma pur soffrendo queste incomprensioni, ubbidiva, era aperto al dialogo ed ai cambiamenti, anche se, riconosceva sempre meno questa sua creatura, e cioè quell'ordine francescano, che non era assolutamente nella sua volontà fondare. Lui, il Giullare di Dio, voleva solo, in povertà, vivere sulla sua pelle il Vangelo, Sine Glossa, ed avere l'unica cosa indispensabile per fare tutto ciò: avere lo spirito del Signore. Questo Spirito avrebbe gestito ogni controversia, avrebbe regolato ogni situazione bollata o non bollata, ti avrebbe fatto sentire cittadino del mondo.

Per Francesco vivere una qualsivoglia cittadinanza voleva dire vivere in fraternità.

E qui nascono i problemi o se volete casca l'asino, con tutto il rispetto per l'animale evangelicamente più importante.

Francesco capisce che il Dio lontano e calcolatore, vendicatore che bisogna placare con incensi e sacrifici, è ora di metterlo nel cassetto delle ideologie. Dio è padre e ama gratis. Questo, per Francesco, è una rivelazione e cambia tutta la sua vita, che diventa comunitaria, che gli fa vedere le cose a 360 gradi. Lo fa essere cittadino del mondo.

Una dei suoi biografi scrive---considerando che tutte le cose hanno una origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava tutte le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello e sorella, perché sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico principio: Questo era il senso che lui dava al senso di appartenenza ad una fraternità o dava il diritto a qualcuno di sentirsi cittadino. Ma cittadini di cosa e di chi. Questo dobbiamo chiarire. Cittadino di un gruppo, di una nazione, di un insieme chiuso, di un insieme aperto. E' un diritto di tutti o le esclusioni si basano su regole moralmente inaccettabili perché partono dall'esclusione preconcepita di qualcuno. I francescani possono farlo? Ad ognuno la propria risposta.

E qui Francesco capisce e sperimenta sulla propria pelle, spesso dai suoi stessi frati, tutta la difficoltà di mettere in pratica tutto ciò. Umiliazioni e offese, sopportava con pazienza, come solo le anime sante sanno fare. Francesco capisce che il peccato più pericoloso, quello che mette in pericolo la fraternità universale, è quello di non riconoscere la paternità di Dio. Se l'uomo non riconosce Dio come Padre, presto o tardi diventerà uno sfruttatore del proprio fratello, un dominatore ingiusto, e tutto ciò causerà una corruzione nella fraternità, nel concetto di cittadinanza apportando ad essa lo spirito del male, contrario al progetto umano del nostro Dio, che ripetiamolo incessantemente è un Dio giusto, che vuole da noi atti di giustizia.

Francesco dà alla sua fraternità, che poi è la fraternità evangelica, i connotati della non esclusione, dell'accettazione di tutti, pur nella fermezza del credo cristiano e delle regole.

Questa allora è un'altra caratteristica del senso di cittadinanza pensata e vissuta da Francesco, l'universalità, l'apertura verso tutti, anche ai briganti. Questo raccomandava ai suoi primi frati che stanchi dei continui furti ad opera dei briganti affamati di allora, siamo nel 1200, raccomanda loro non il litigio o la bastonata ma l'accoglienza, l'invito a stendere la tovaglia e sedere alla stessa mensa, per mangiare lo stesso pane. Utopie? No! Questo è veramente successo, tanto che alcuni dei primi frati di frate Francesco furono alcuni briganti convertiti.

Francesco osa, Francesco ama, che poi vuol dire dare spazio e ascolto all'altro, anche se non conta, Francesco investe sul capitale umano, non economico. I risultati, con i tempi di Dio, sono sotto gli occhi di tutti.

Gesù appare agli apostoli dopo che è risorto, appare a tutti assieme, ma ritorna per uno solo, Tommaso, ritorna apposta per lui, per ricordargli, per ricordarci di credere e di toccare le sue ferite aperte, e che rimarranno sempre aperte, finché tutti gli uomini non saranno salvati in Lui e non possano appartenere alla sua cittadinanza.

Cristo ritornerà sempre per ognuno di noi, ma pensandoci assieme, appunto cittadini della sua fraternità..